

CAPITOLO VI

LA COLLETTIVITÀ DAL PRIMO DOPOGUERRA AD OGGI

1. - Iniziative economiche, scambi commerciali tra Italia e Cile.

Il 24 giugno 1911 si approvò un trattato di Commercio e Navigazione tra l'Italia e il Cile che rimase in vigore fino al 1954 e il 28 giugno 1919 si inaugurò con il vapore *Ansaldo San Giorgio 1* la linea marittima Genova-Valparaíso via Panama con la Compagnia Transatlantica Italiana¹.

Al censimento del 1920 gli italiani in Cile risultavano 12.358, un po' inferiori alla rilevazione ufficiale del 1907 in quanto l'emigrazione durante la prima guerra mondiale aveva subito una battuta di arresto: i nostri connazionali vivevano per oltre il 34% a Santiago e per il 26% a Valparaíso. Seguivano a sud Concepción con il 7,3% e a nord la provincia di Tarapacá con il 6,6%, mentre il restante era distribuito in tutte le altre province. Essi costituivano la terza collettività straniera per importanza numerica². Alla stessa data le nostre imprese commerciali, per la grande maggioranza al dettaglio erano 1953, di cui 631 nella sola Valparaíso³ e

¹ *Memoria del Ministerio de R.R.EE.*, 1919, p. 356. Partiva da Genova e faceva scalo a Marsiglia, Barcellona, attraversava Panama, toccava i porti pacifici e scendeva fino allo Stretto di Magellano per risalire a Buenos Aires, Montevideo, Rio de Janeiro e ritornare a Genova.

² Le cinque principali collettività straniere al censimento del 1920 erano rispettivamente: spagnoli 25.962; tedeschi 18.950; italiani 12.358; inglesi 7.220; francesi 7.215.

³ Censimento nazionale del 1920: CENTRAL BUREAU OF STATISTICS, *Annual Statistics of the Republic of Chile*, vol. X, National Business 1919, Santiago de Chile, Universal Print and Lithography, 1920.

le iniziative industriali 275 (di cui 55 sempre a Valparaíso) così suddivise nei vari rami:

alimentari	99	materiali edili	12
abbigliamento	48	chimica	11
metallurgia-meccanica	26	pelletteria	10
bevande	25	elettricità	6
carta-editoria	17	tabacco	1
legno	16	altre	5

Si accenna appena a qualcuno dei maggiori operatori economici e delle loro iniziative: nel ramo edile *La Providencia* fondata da Angelo Belloni e venduta nel 1919 a Roberto Bernasconi negli anni Venti costruiva mattoni, piastrelle, tubi di cemento e occupava più di 100 operai; in quello meccanico-metallurgico il siciliano Michele Pitronello fabbricava bilance e Carlo Mina oggetti di ferro avvalendosi di 125 operai; fondeva metalli Americo Simonetti nato in Cile nel 1902 che nel 1920 dava lavoro a 120 persone ed esportava in Bolivia e in Argentina. Alcune sue opere artistiche come porte e finestre ornano ancor oggi varie banche e la *Biblioteca Nacional*. Pietro Mercandino con 46 occupati fabbricava tessuti di cotone e di lana, ma nello stesso ramo il più importante era Michele Vender che dopo aver vissuto 3 anni a Montevideo aveva trasferito i suoi macchinari in Cile dando lavoro a 270 persone che fabbricavano calze, allo stesso modo in cui la ligure famiglia Moletto, che in precedenza si era occupata di mercerie, diede vita alla prospera *Fábrica de Tejidos de Punto y Calcetería Fina La Universal*; Felice Caffarena genovese iniziò con una fabbrica di calzature, ma poi con i figli Felice e Giovanni divenne conosciutissimo industriale di calze da donna e da uomo; in questo ramo a Valparaíso si distinsero anche i quattro fratelli Schiappacasse.

Un altro Caffarena, Mario, nato ad Iquique nel 1902, fondò nel 1920 la *Tejidos Caffarena*; era un valentissimo tecnico che in precedenza si era specializzato in Italia, Francia e Russia⁴. Nello

⁴ OFICINA CENTRAL DE ESTADISTICA, *Anuario estadístico de la República de Chile*, vol. IX, Industrias Manufactureras 1920, Santiago, Soc. Imp. y Lit. Universo, 1921.

stesso anno Alberto Tartari di Parma possedeva a Talca un avviato stabilimento di spaghetti così come Marco Maino a Viña del Mar, il sardo Sebastiano Borghero e il veneziano Riccardo Zangrande. Ma le due firme principali a Santiago in questo ramo furono *Molinera y Fideos Carozzi*, già ricordata, che negli anni Venti occupava più di 100 operai e la Lucchetti-Dagnino⁵.

Data la vivacità economica della nostra colonia che richiedeva molti prodotti provenienti dall'Italia, il volume degli scambi tra i due Paesi fu abbastanza sostenuto. In particolare nei primi vent'anni del secolo la bilancia commerciale fu quasi sempre favorevole all'Italia che acquistava in Cile soprattutto salnitro e rame e vendeva manufatti, prodotti alimentari, tessuti, macchinari.



Fig. 60 - Santiago: monumento all'Italia in piazza Italia; Valparaíso: monumento ai caduti della prima Guerra mondiale

⁵ B. ESTRADA, *Presencia extranjera en la industria chilena: inmigración y empresariado italiano 1930-1950*, in Cuadernos de Historia, 16, Departamento de Ciencias Históricas, Universidad de Chile, dicembre 1996; EMPRESA PERIODISTA DE CHILE, *Diccionario Biográfico de Chile 1936*, Santiago, Soc. Imp. y Lit. Universo, 1936.

Un'impennata del nostro commercio si verificò dopo il 1924 quando il 20 agosto arrivò in Cile in visita ufficiale Umberto di Savoia: in quell'occasione si inaugurò alla presenza del Principe la "Sala Italia" nella *Biblioteca Nacional*, la nostra rappresentanza diplomatica fu elevata al rango di Ambasciata e lo stesso avvenne per quella cilena in Italia. Arrivò anche la nave *Italia* con un'esposizione itinerante per mostrare ai Paesi del Sud America lo sviluppo dell'industria italiana: in Cile attraccò a Valparaíso e in altre città. Questo appunto provocò un incremento dell'esportazione italiana che però andò più tardi diminuendo anche per effetto della crisi economica mondiale e della politica autarchica instaurata dal Regime fascista⁶. Infatti la bilancia commerciale divenne favorevole al Cile, come dimostra l'andamento delle importazioni ed esportazioni ricordate in nota⁷.

⁶ A. OLAVARRIA BRAVO, *Chile entre dos Alessandri, Memorias Políticas*, Santiago, Editorial Nascimento S. A., 1962.

⁷ Importazione-esportazione 1901-1944 tra Italia e Cile

anno	importazioni	esportazioni	anno	importazioni	esportazioni
1901	2.544.807	330.791	1923	27.906.648	42.760.320
1902	2.880.012	4.699.104	1924	44.511.837	44.105.901
1903	4.525.458	3.206.399	1925	57.826.341	45.837.114
1904	4.736.265	4.295.957	1926	45.556.212	32.974.742
1905	5.118.697	4.047.943	1927	37.494.505	45.273.310
1906	5.237.945	3.283.863	1928	44.400.000	39.600.000
1907	8.231.834	1.308.501	1929	40.900.000	52.600.000
1908	6.052.025	1.540.268	1930	45.697.528	19.261.327
1909	7.205.239	2.740.115	1931	20.317.991	45.345.185
1910	8.843.432	1.214.817	1932	7.266.092	12.236.249
1911	8.861.239	1.606.775	1933	4.310.375	24.689.694
1912	8.246.082	1.088.983	1934	4.837.080	16.630.469
1913	8.702.149	1.786.388	1935	4.336.854	7.707.536
1914	5.415.104	2.111.565	1936	5.358.313	24.509.720
1915	4.747.645	4.681.769	1937	8.146.272	43.240.804
1916	4.788.764	5.205.310	1938	13.362.039	27.560.055
1917	4.526.365	13.148.188	1939	15.970.682	25.056.036
1918	3.566.844	1.301.172	1940	20.154.950	20.740.386
1919	3.576.333	2.939.782	1941	1.271.617	—
1920	5.646.911	9.515.254	1942	119.120	—
1921	21.685.806	27.121.749	1943	32.478	—
1922	14.349.291	28.363.554	1944	1.725	—

Valori in pesos: il peso valeva 18 dollari fino al 1920 e da questa data 6 dollari; *Estadística Comercial de la República de Chile e Anuarios Estadísticos* negli anni indicati.

L'Ambasciata denunciava le difficoltà dei nostri commercianti in Cile: "La numerosa e forte colonia italiana del Cile, composta quasi esclusivamente di commercianti importatori, è preoccupatissima di trovarsi costretta a importare da altri Paesi invece che dalla Madrepatria i prodotti necessari allo svolgimento dei loro traffici"⁸.

Nel 1937 l'Italia occupava il sesto posto tra i Paesi importatori, acquistando quasi esclusivamente rame e salnitro ed esportando tessuti, automobili e altri manufatti. La situazione rimarrà invariata nel 1938, mentre avverrà un'interruzione del traffico dopo lo scoppio della guerra⁹.

Poi a partire dal 1940, per sopperire alle necessità del consumo interno, il Governo cileno vietò l'esportazione di carbone, guano, vetro, cemento, ferro, rame, legno, carta, fosforo, tessuti di cotone e seta, mais, farina, formaggi e semi oleaginosi, per cui mentre diminuivano grandemente le merci importate dall'Italia per motivi bellici tra il 1941 e il 1945, le esportazioni dal Cile si annullavano completamente¹⁰.

2. - Il censimento di Pellegrini e Aprile del 1926-27.

Risale al 1926-27 un'opera monumentale elaborata da due italiani, Amedeo Pellegrini e Giorgio Aprile, relativa ai nostri commercianti e industriali operanti in Cile, che riporta 4438 nomi suddivisi nei vari centri urbani, tipo di attività e sintetico profilo di 400 personalità di maggior spicco¹¹.

⁸ ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO AFFARI ESTERI, *Serie politica "P" (1931-45)*, Cile, b. 2. dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Ministero Affari Esteri, Roma, 10. 9. 1933.

⁹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO - MINISTERO AFFARI ESTERI, *Quaderno n. 10 (segreto)*, Cile, dall'Ambasciata Italiana a Santiago al Ministero Affari Esteri, Situazione politica dell'anno XVIII (ottobre 1939-ottobre 1940).

¹⁰ *Memoria del Ministero de Rr.Ee.*, 1940, p. 275; S. MEZZANO LOPETEGUI, *Op. cit.*, pp. 131-159.

¹¹ A. PELLEGRINI - G. APRILE, *El censo comercial e industrial de la colonia italiana en Chile. Resumen general de las actividades de la colonia*, Santiago, Editorial Río de la Plata, 1926-27.

Il tutto è preceduto da un riassunto geografico-storico dell'Italia, da una descrizione generale del Cile e dall'elenco delle istituzioni italiane filantropiche, culturali, sportive, politiche (i Fasci) che si trovavano nella Repubblica sudamericana.

All'epoca gli italiani residenti risultavano 11.047 e gli attivi ricordati nel censimento essendo 4438 costituivano circa il 40%. Pellegrini e Aprile, pur avendo indicato nel titolo soltanto commercianti e industriali, in realtà presero in considerazione anche le altre categorie come agricoltori, professionisti, ristoratori ed albergatori che però costituivano una minoranza estremamente esigua¹².

Contro un 63,6 % di commercianti, l'agricoltura sfiorava il 4%, l'industria non arrivava all' 8 %, e i professionisti (medici, ingegneri, architetti, avvocati, dentisti, ostetriche - non figurano i religiosi) non raggiungevano l'1 %. Tra i commercianti poi il 75% era costituito da coloro che avevano negozi di *abarrotes*, ossia come si è detto empori di commestibili e casalinghi. Molto disomogenea risultava anche la distribuzione territoriale:

OPERATORI ECONOMICI		
		%
Nord	479	10,8
Centro	3.113	70,1
Sud	846	19,1
Totale	4.438	100

Se poi si esaminano le singole province, i nostri connazionali erano addensati in quelle di Santiago e Valparaíso, mentre nelle altre la loro presenza era assai ridotta:

OPERATORI ECONOMICI		OPERATORI ECONOMICI	
PROVINCE	%	PROVINCE	%
Santiago	1550 34,9	Tarapacá	189 4,3
Valparaíso	1450 32,7	Malleco	153 3,4
Concepción	331 7,5	Tacna	116 2,6

¹² Il panorama economico italiano in Cile risultava il seguente:

	addetti	%		addetti	%
agricoltura	158	3,5	finanza	278	6,3
industria-artig.	349	7,9	turismo	177	4,0
costruzioni	165	3,7	professionisti	30	0,7
commercio	2.826	63,6	altri	131	3,0
tipografia	324	7,3	TOTALE	4.438	100

Infatti su 23 province complessive, in 17, ossia in quelle non riportate nella tabella precedente, il numero degli italiani attivi oscillava tra i 4 (0,1%) di Arauco e i 79 (1,8%) di Antofagasta. Non potendo esaminare tutte le province, per individuare meglio le occupazioni esercitate dagli italiani, si riportano i dati relativi ai centri dove più cospicua era la nostra presenza (Valparaíso, Concepción, Viña del Mar, Santiago, Iquique, Capitán Pastene, Tacna e Punta Arenas)¹³.

Emerge subito l'andamento abbastanza parallelo delle prime quattro città con il predominio della capitale per l'artigianato e l'industria su Valparaíso, che invece si distacca per più numerose ditte di *import-export* e per una più significativa ricettività alberghiera, dovute alla presenza del porto.

Iquique, il principale scalo del Nord, risente della vicina area mineraria e i negozi di *abarrotes* cedono in percentuale di fronte ad altri tipi di commercio: basti pensare che i mediatori risultavano 22 e che erano rappresentati tutti i possibili

13	VALPARAÍSO		CONCEPCIÓN		VIÑA DEL MAR		SANTIAGO	
Attività		%		%		%		%
ind.-artig.	159	10,9	48	3,8	9	5,5	8	5,8
<i>abarrotes</i>	691	47,4	533	42,2	81	49,4	67	48,2
altri comm.	375	26,0	446	35,3	32	19,5	45	32,4
imp.-export.	60	4,1	82	6,5	20	12,2	1	0,7
alb.-ristor.	42	2,9	75	5,9	3	1,3	7	5,0
farmacie	9	0,6	3	0,2	1	0,6	-	-
profession.	53	3,6	48	3,8	4	2,4	5	3,6
varie	68	4,7	30	2,4	14	8,5	6	4,3
TOTALE	1.457	100	1.264	100	164	100	139	100
	IQUIQUE		C. PASTENE		TACNA		P. ARENAS	
Attività		%		%		%		%
agricolt.	11	6,7	78	67,3	4	4,9	-	-
ind.-art.	20	12,1	12	10,3	4	4,9	4	7,0
segheria	-	-	4	3,4	-	-	-	-
<i>abarrotes</i>	30	18,2	12	10,3	43	53,2	3	5,2
altri comm.	75	45,5	8	6,9	17	21,0	41	72,0
imp.-export.	10	6,1	-	-	2	2,5	4	7,0
alb.-rist.	7	4,2	-	-	4	4,9	1	1,8
farmacie	1	0,6	-	-	-	-	-	-
profession.	3	1,8	1	0,9	4	4,9	-	-
varie	8	4,8	1	0,9	3	3,7	4	7,0
TOTALE	165	100	116	100	81	100	57	100

esercizi commerciali, 4 case di prestiti, 1 di cambio, *oficinas* salnitre, stivatori, una trentina di commercianti all'ingrosso e 11 imprenditori che si occupavano di agricoltura e allevamento. Questi ultimi provenivano tutti da Palmira oggi Oppido Lucano ed erano immigrati tra il 1894, Antonio Sciaraffia, e il 1922, Rocco Petrillo. Sempre a Iquique una delle tre fabbriche di pasta, quella di Giovanni Pellerano di Santa Margherita, arrivato in Cile nel 1871, riforniva ben 50 *oficinas* di salnitro.

Anche a Tacna vivevano 4 coltivatori, Bartezzaghi, Caselli, Costa, Rossi Banchemo, proprietari di vaste *quintas* e questa cittadina, pur nel suo ridotto peso demografico, contava tra gli italiani un medico chirurgo, un dentista, un ingegnere, un fotografo, tre gestori di alberghi e uno di ristorante.

Chi osservi poi un'attuale carta geografica del Perù, nota che Tacna si trova all'estremo sud occidentale del Paese a poca distanza da Arica, sulla direttrice che a nord porta ad Arequipa e a sud ad Iquique: Tacna è oggi città peruviana, ma per quasi cinquant'anni (1880-1929) si trovò sotto il dominio cileno e per questo risulta inclusa nel censimento Pellegrini-Aprile. In realtà gli italiani vi arrivarono soprattutto in quel periodo in quanto nel censimento della popolazione del 1876 se ne ricordavano solo 63: naturalmente come in tutte le statistiche gli errori ci sono, dato che non è pensabile che nel 1879, in seguito all'occupazione cilena, 56 commercianti italiani presentassero reclami per danni subiti alle proprie imprese e alle proprie case se tre anni prima fossero stati solo sette in più¹⁴. Senza timore di sbagliare per eccesso, ma semmai per difetto, questi 56 connazionali corrispondevano certo a un numero 4-5 volte superiore dato che in ogni ditta lavoravano più parenti o compaesani, senza contare le eventuali mogli con i figli. È comunque interessante notare che anche in questa estrema terra settentrionale, come si deduce dai documenti per gli indennizzi, il 66% era ligure, soprattutto di Chiavari, il 14% piemontese dell'Alessandrino, mentre poche unità venivano da Lombardia, Toscana, Basilicata e Campania.

¹⁴ *Censo Nacional del Perú*, 1876; ARCHIVIO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Rapporti di Viviani al Ministro degli Aff. Est. di Lima*, 2.9.1879; 6.3.1881; 10.3.1881.

Tacna, lontana come era sia da Lima che da Santiago, diede vita ad una piccola, forte colonia italiana che nel 1892, per il IV centenario della scoperta dell'America, con il contributo di 180 nostri operatori, fu in grado di donare alla città un monumento a Cristoforo Colombo¹⁵.

PITTO Y RISSO
SUCCESORI DI JOSÉ DEVOTO S.
Via Yungay Num. 1360 - 84 e Bustamente 196
VALPARAISO
VINI - "CHICHAS," - ALGOOL
PITTO Y RISSO

JOSÉ BOGGARDO
UNICO AGENTE DELLA
Compania Molinos y Fideos Carozzi
IN VALPARAISO
VIA VICTORIA 792
Telefono Inglese 180 Telefono Nazionale 101
ASSORTIMENTO COMPLETO DELLE MIGLIORI
MARCHE DI CONSERVE
STRANIERE E DEL PAESE

Fig. 61 - Pubblicità di ditte italiane a Valparaíso negli anni Venti.

¹⁵ G. BONFIGLIO, *Los Italianos en la sociedad peruana*, Lima, Ed. Delmer Quiroz, 1993.

Questa notizia dice la consistenza e l'agiatezza dei nostri connazionali che fondarono a fine secolo anche la Società Italiana di Beneficenza, la Società di Mutuo Soccorso XX Settembre, nel 1907 la Società Filarmonica e nel 1908 la *Bomba Italia*, la compagnia dei pompieri volontari. Pure la creazione di quattro associazioni in breve volger d'anni indica una vitalissima collettività: si ha poi notizia che da Tacna ben 29 giovani tornarono in Italia per partecipare alla Prima Guerra mondiale e di questi 2 morirono e furono ricordati come eroi¹⁶. Nel 1919 con 68 soci si creò il Circolo Italiano e nel 1922 il Fascio "Giovanni Berta".

Anche a Tacna la nostra colonia aveva strette frequentazioni con la Terra di origine: riportiamo l'esempio di Umberto Bollo di Moneglia, la cui famiglia di marinai aveva risieduto in vari porti sul Pacifico, finché intorno agli anni Dieci si era stabilita a Tacna. Scoppiata la guerra del 1915, Umberto venne in Italia per combattere e poi fece ritorno nella sua città, ma nel 1925 rientrò in Liguria per prender moglie che condusse poi a Tacna dove diventò agente consolare e responsabile delle istituzioni italiane¹⁷.

Nel 1880 una delle imprese commerciali più importanti risultava quella dei Fratelli Angelo e Vittorio Crovo di Cicagna, che importava dall'Italia varie merci da rivendere in Perù, Bolivia e Cile per il cui commercio si avvaleva di un gran numero di mule; nel 1910 i due fratelli lasciarono la loro attività ad un nipote fatto venire dalla Liguria, Ernesto Torre, che a sua volta la cedette nel 1928 ad un altro parente, Armando De Ferrari di Chiavari, arrivato con uno zio Carlo Garbarino, il quale sostituì alle mule i camion, modernizzando la ditta con molto successo e fu anche agente consolare¹⁸.

¹⁶ A questo proposito si ricorda che, in occasione della Grande Guerra, partirono dal Cile per arruolarsi 305 italiani e ne morirono una trentina: COMMISSARIATO GENERALE DELL'IMIGRAZIONE, *Il contributo dato alla vittoria dal CGE. Mobilitazione e smobilitazione degli emigranti italiani in occasione della guerra (1915-1922)*, Roma, 1923.

¹⁷ Già a metà del secolo scorso era importante in questa regione: nel 1856 si aprì ad Arica il Viceconsolato del Regno di Sardegna che aveva giurisdizione anche su Tarapacá e Tacna, ma nel 1880 se ne creò un altro in quest'ultima città retto dal commerciante Giuseppe Basso.

¹⁸ Moltissimi erano qui i chiavaresi come denunciano i cognomi Casaretto, Cavagnaro, Solari, Macchiavello, Parodi, Canepa.

Tra coloro che si occuparono di *import-export* con fortuna c'erano Giovanni, Luigi, Gerolamo e Antonio Canepa di Chiavari che avevano cominciato nel 1862 con un piccolo negozio alimentare al dettaglio per occuparsi poi all'ingrosso di ogni genere commerciabile, dal marmo di Carrara alle macchine agricole; negli anni Venti lasciarono l'attività ad eredi come Guido Canepa e Massimo Castagnola che arrivarono dalla Liguria per prendere le redini della casa commerciale.

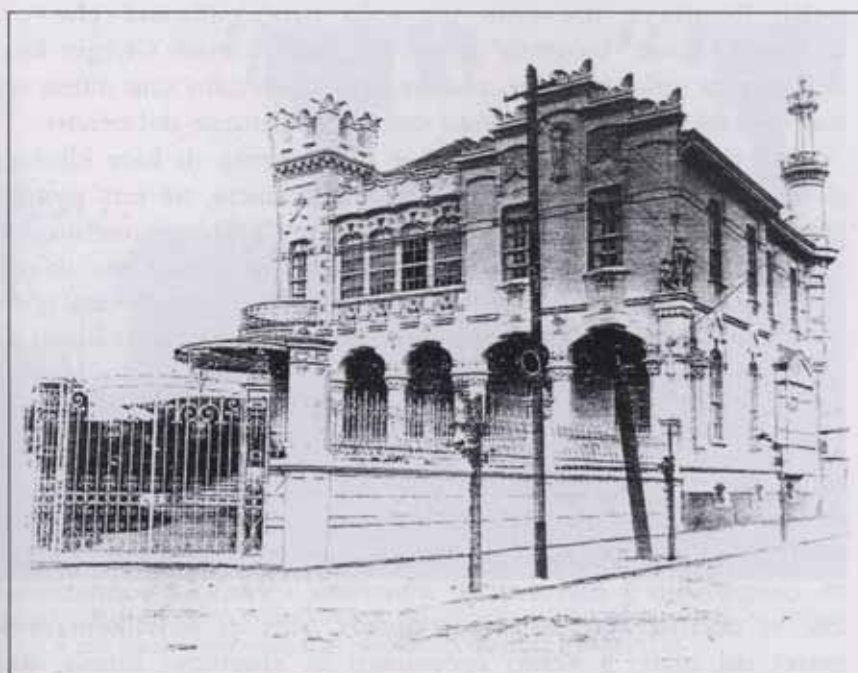


Fig. 62 - La ricchezza raggiunta da alcuni italiani è dimostrata anche dalle belle case di Valparaiso, di cui ci sono pervenute le illustrazioni, ora demolite. Villa di Riccardo Daneri nel quartiere Vergara.

Un'altra famiglia di notevole prestigio fu quella alessandrina dei Lombardi provenienti da Mandrogne nel 1914, che vengono ricordati in 5, quattro come commercianti alimentari e uno come proprietario di carrozzeria. Per le successive vicende politiche, oggi un ramo vive a Tacna divenuta ormai peruviana (l'attuale Governatore è Alessandro Lombardi), e un altro, di cui parlare-

mo più avanti, ad Arica in Cile dove si occupa ad alto livello di frutticoltura.

Ma i veri agricoltori, ricordati nel censimento Pellegrini-Aprile, si trovavano a Capitán Pastene dove il 67,3 % degli attivi risultava inserito nell'ambito rurale, ai quali si aggiungevano 4 proprietari di segherie. Come si vede, a vent'anni dall'arrivo dei coloni modenesi, le attività della nostra colonia erano ancora minimamente differenziate con pochi artigiani che si occupavano di ferramenta e di legno, un meccanico e un conciatore di pelli. Risultava presente un solo professionista che era catalogato come "biografo" e che era quel famoso Giorgio Ricci dell'agenzia colonizzatrice, che avendo pubblicato una difesa del suo operato veniva considerato come l'intellettuale del centro.

La colonia aveva 2 molini e un'impresa di luce elettrica gestita sempre dal Ricci, ma non una farmacia, né una pensione, un bar, un negozio di cappelli o di abbigliamento, un medico, un calzolaio, un muratore: Capitán Pastene era davvero ancora un'isola dimenticata, costituita da appena una quindicina di cognomi che denunciavano i ceppi familiari legati da parentele, forse la sua unica ricchezza.

Infine si è presa in considerazione Punta Arenas nella più lontana regione australe, dove, per il clima, la vita è sempre stata dura per l'uomo. Negli anni Venti venivano ricordati appena 56 italiani che presumibilmente vi vivevano con le loro famiglie e davano l'idea di una piccola, varia e vitale comunità: contro solo 3 esercenti di *abarrotes*, c'erano 4 connazionali che si occupavano di *import-export*, altri di movimentare le merci sui moli, 5 erano proprietari di altrettanti hotels, uno gestiva una casa d'aste, uno un teatro, esistevano 2 negozi di gioielleria e oreficeria, una profumeria e una fabbrica di cravatte; un italiano faceva lo scultore, senza contare le attività più comuni che erano presenti, come vendere stoffe, frutta e verdura, mobili, abiti, cappelli... Il contrasto tra Capitán Pastene e Punta Arenas emerge spontaneo: qui la presenza del porto e le facilitazioni fiscali concesse dal Governo avevano fatto superare le difficoltà ambientali e la comunità si presentava abbastanza agiata, là continuava una vita di sussistenza e di disagio.

Si può pensare che le imprese italiane in Cile fossero soltanto a carattere familiare e quindi con poca ricaduta economica locale, invece proprio il censimento citato spesso riporta il numero degli addetti che vi lavoravano e, soprattutto per l'epoca, sono cifre di tutto rispetto. Ne ricordiamo alcune che riguardano attività svolte a Santiago.

Nel 1898 era stata fondata un'impresa tessile di Marco Benacchio e Carlo Canziani che nel 1923 fabbricava seta, *crêpe de Chine*, *georgettes*, *satin*, passamaneria, cappelli e occupava



Fig. 63 - Villa Falabella ora divenuta sede del Municipio di Providencia, uno dei comuni che fanno parte della regione metropolitana di Santiago.

30 impiegati e 300 operai. Brunetto Cintolesi di Signa (Firenze) creava cappelli da donna in feltro e in paglia e dava lavoro al tempo di Pellegrini-Aprile a 12 amministrativi e a 40 operai. Sebastiano, Paolo e Nicola Moletto di Zoagli dal 1891 erano proprietari della ricordata Casa Ligure che fabbricava calze e assorbiva 33 operai; Cesare Andrei nel 1902 si era dedicato ai cappelli per sacerdoti, seminaristi, militari e collegiali con l'aiuto di 6 impiegati e 50 operai; Luigi Gramegna dal 1906 si occupava di bomboniere e articoli da regalo che esportava anche in Perù e nel 1926 faceva lavorare 35 operai; il ligure Giacomo

Frigerio nel 1919 aveva aperto una stamperia e dava lavoro a 18 operai; il piacentino Luigi Cavalli arrivato nel 1914 in Cile, 15 anni dopo occupava 55 operai nel suo stabilimento di scatolame di cartone; il genovese Ignazio Pedemonte aveva un'officina per la lavorazione di caldaie, filo di ferro per vigne, tubi, serpentine, articoli di rame e si faceva coadiuvare da 25 operai.

Attilio Giovinazzi arrivato in Cile nel 1909 aveva una carrozzeria per automobili e un magazzino di pneumatici e accessori automobilistici con 60 operai; di Ascoli Piceno era Federico Fazzini giunto in Cile nel 1905 che con 15 addetti creava statue religiose; un'officina meccanico-metallurgica con 20 operai aveva Pietro Maccari di Roma arrivato nel 1900; si occupavano di vernici e pitture per pareti Giuseppe, Michele, Carlo Bonomo con i quali lavoravano 25 operai; ne aveva 15 la sartoria del romano Ademaro Paci arrivato nel 1905; la Casa Bozzalla-Falabella (di Ettore Bozzalla e Arnaldo e Roberto Falabella), che vendeva tessuti di cotone, seta e importava da Biella quelli di lana aveva 15 commessi; il genovese Giovanni Battista Ferrando nella sua fabbrica di spaghetti La Africana fondata nel 1924 dava lavoro ad una decina di persone e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Molti, secondo il rilevamento del 1926, commerciavano con l'Italia importando olio, conserve, formaggi, vini e liquori, paglia per cappelli, tessuti, cristallerie, marmo, automobili e pezzi di ricambio, macchine agricole e tanti altri articoli tra i più vari. Per esempio i fratelli Sebastiano, Costante, Carlo e Demetrio Zunino di Tiglieto (Alessandria) erano grandi importatori di alimentari sia dall'Italia che dall'Argentina ed esportavano prodotti locali salnitro, legname, mais, miele, cera, noci...; Umberto Casula di Napoli aveva una grande bottiglieria dove vendeva vini e liquori cileni e italiani.

Qualche osservazione generale merita ancora l'opera monumentale Pellegrini-Aprile: siccome, ed è già stato ricordato in precedenza, i nostri intraprendenti italiani potevano occuparsi contemporaneamente in più attività, perché ci sono nomi che si ripetono, non si sa se si tratti della stessa persona o di omonimia. D'altra parte essendo per il 70 % di origine ligure, si trovano alcune persone con lo stesso cognome e lo

stesso nome; nella sola città di Valparaíso vengono censiti 32 Solari dove Lorenzo, Giovanni, Francesco sono frequenti, ma questo succede anche per gli Schiappacasse, i Molinari, i Costa, i Capurro, i Canepa, i Devoto... perciò bisogna essere cauti nel prendere come esattissimi questi dati. Io però penso che la eventuale ripetizione possa essere bilanciata dal fatto che,

**EL CENSO COMERCIAL
INDUSTRIAL**

== DE LA ==

COLONIA ITALIANA EN CHILE

1926 - 1927

INDICE DEL CENSO

— — — — —

	PAG.		PAG.
Tacna	I	Linares	LXIX
Tarapacá	II	Maule	LXIX
Antofagasta	VIII	Ñuble	LXX
Atacama	X	Concepción	LXXI
Coquimbo	XI	Arauco	LXXVIII
Aconcagua	XII	Bío Bío	LXXVIII
Valparaíso	XIV	Malleco	LXXIX
Santiago	XLI	Cautín	LXXXI
O Higgins	LXV	Valdivia	LXXXIII
Colchagua	LXVI	Llanquihue	LXXXV
Curicó	LXVII	Chiloé	LXXXV
Talca	LXVII	T. de Magallanes	LXXXVI

Fig. 64 - Prima pagina del censimento di Pellegrini e Aprile.

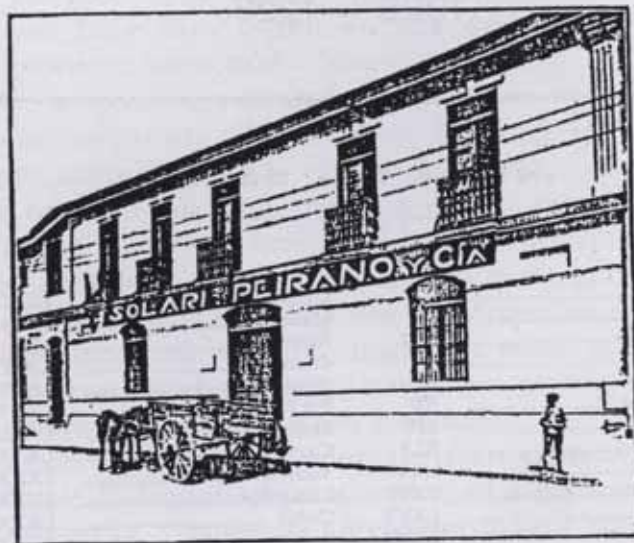


Fig. 65 - Illustrazioni inserite nel censimento PELLEGRINI-APRILE; Viña del Mar: in alto emporio Universo di Stefano Ratto di Zoagli (vini, liquori, olio d'oliva), in basso cantina di vini e spumanti di Antonio Peirano e Giacomo e Antonio Solari.

come è stato già dimostrato, molte imprese economiche si avvalevano di gruppi di fratelli o di soci che compaiono come *Hermanos* seguiti dal cognome o da un solo nome e cognome seguito da *y Compañía*, per cui anche se i dati non sono perfetti non credo si discostino molto dalla verità.



Fig. 66 - Viña del Mar: artigianato artistico del ferro battuto di Argentieri e Battaini (cancelli, ringhiere, porte, lampade) dal censimento PELLEGRINI-APRILE.

Qualche perplessità può ancora sorgere relativamente ad alcune notizie che fanno da contorno ai 400 profili riportati: si dicono infatti la provenienza, l'anno di arrivo in Cile, la data d'inizio dell'attività commerciale, il ramo economico, il capitale impiegato e le banche presso cui si potevano avere referenze

del commerciante con molte parole di lode per il proprietario, il tutto possibilmente corredato da una o più fotografie dello stabile, del personale e delle merci. Nell'insieme tutte notizie preziose, ma sorge il dubbio che queste inserzioni potessero essere a pagamento e quindi ispirate dagli interessati, inclini a magnificare le proprie opere e il proprio capitale.

Di Stefano Ratto di Zoagli ad esempio, arrivato nel 1910 in Cile, proprietario a Viña del Mar di una rivendita di olio, vini e liquori, si dice che iniziò nel 1922 la sua attività con 35.000 *pesos*, diventati dieci anni dopo 110.000; di Bernardo Moltedo di Rapallo, il cui padre nel 1885 aveva aperto a Viña un'impresa di ferramenta, legname e materiale da costruzione, si ricorda che aveva un capitale di 1.800.000 *pesos*; di Pietro Cotroneo di Reggio Calabria che vendeva sempre a Viña accessori per automobili, lubrificanti, benzina e biciclette, viene riportato che da un capitale di 25.000 *pesos* aveva raggiunto i 150.000. Comunque, anche se queste cifre non fossero del tutto veritiere, esse mettono in risalto la facilità con cui un capitale ben investito poteva moltiplicarsi e si può anche capire il giusto orgoglio di qualcuno che voleva far sapere da quale scalino era partito e a quale era arrivato, eventualmente con qualche esagerazione, come per esempio Francesco Solari di Rapallo il quale a Caleta Abarca aveva comprato un *almacén* per 15.000 *pesos* nel 1923, che appena tre anni dopo diceva valerne 50.000.

Ancora qualche considerazione si può fare sulla data di arrivo dei nostri connazionali in Cile: alle decadi 1880-90 e 1890-900 risultavano venuti rispettivamente l'11 e il 12 %, tra il 1901 e il 1910 il 55% e circa il 24% tra il 1911 e il 1920. La provenienza riguardava la Liguria per il 70%, Piemonte e Lombardia insieme per il 15%, il resto Roma e il Mezzogiorno (Campania e Calabria).

Come si è già osservato gli esercizi di *abarrotes* occupavano la maggior parte degli italiani, ma c'erano altri commerci particolari come la fabbricazione e la vendita di cose artistiche (sculture, bronzi, dipinti, mosaici, statue, oggetti di ebanisteria, strumenti musicali) e di rami di avanguardia (automobili, cinematografia, stampe, incisioni, fonografi) presenti in tutti i centri più attrezzati in cui i nostri connazionali si erano inseriti con successo.

Un ultimo rilievo riguarda le fotografie riportate nel censimento: gli stabili che ospitano le attività dei nostri imprenditori appaiono più che dignitosi, anzi a volte imponenti, a due piani con vistose insegne, grandi interni che rivelano scaffali e banchi pieni di merci, delle quali si intuisce la varietà e spicca molto personale tutto maschile, con severi abiti scuri, per la maggioranza costituito da giovani, come erano del resto i nostri emigrati.



Fig. 67 – Iquique: impiegati dell'ufficio contabilità di *La Victoria* di Giovanni Solimano all'inizio del Novecento.

Concludendo, questa preziosa raccolta di Pellegrini e Aprile, ci offre una galleria di nomi, di personaggi, di immagini e di attività e fa rivivere e anima, come in una pellicola del passato, questo gruppo di italiani che lavorarono nella parte più remota dell'America Meridionale.

La ricorrente indicazione riportata di un piccolo capitale iniziale che poi si moltiplicava parla di un esodo dall'Italia di persone non indigenti, con buona cultura, intraprendenti, desiderose di arricchirsi. Molti, consolidato il proprio lavoro, o tornavano in Patria definitivamente o soltanto per prender

moglie o sposavano figlie o sorelle di soci che già vivevano in Cile e in questo modo il gruppo italiano si mantenne in gran parte chiuso e omogeneo fino a dopo la seconda guerra mondiale. Proprio la consuetudine endogamica favorì questa compattezza.

Da quanto ho saputo da anziane connazionali che hanno passato la vita in Cile, fino a pochi decenni fa il matrimonio di una figlia doveva avvenire con un ligure o alla peggio con un italiano, mai con uno straniero, eventualità quest'ultima considerata uno scandalo e un'onta per la famiglia. Diverso e più tollerante era l'atteggiamento verso il figlio che, se non poteva tornare in Patria a scegliere la moglie, poteva sposare una straniera dato il ridotto numero disponibile di ragazze italiane¹⁹.

All'insegna dell'intraprendenza, dell'onestà e del risparmio negli anni Venti e Trenta, mentre l'elemento maschile si affinava nel commercio mantenendo buoni legami con l'Italia, si andò costituendo quella nostra collettività che fu colonna portante dell'economia cilena, sulla quale si baserà l'imprenditoria del secondo dopoguerra²⁰.

3. Il censimento del 1937 e alcuni operatori economici

Dopo quello ufficiale del 1920, un secondo censimento cileno relativo al 1937 ci illumina sulla situazione economica degli italiani: in 17 anni le imprese commerciali erano passate

¹⁹ I nostri negozi al dettaglio erano retti dal già ricordato *Bachicha de la esquina*, noto per la laboriosità e l'onestà, dove le donne della nostra colonia andavano a comprare quanto occorreva senza denari, il negoziante prendeva nota di quanto acquistato, e poi il marito o il padre, anch'essi esercenti, passavano a regolare il conto fidandosi completamente di quanto veniva richiesto, senza leggere o confrontare le pezze di appoggio.

²⁰ Come si è potuto constatare la mancanza di terre agricole aveva evitato l'insediamento dei nostri connazionali in campagna (eccettuata la sciagurata esperienza di Nueva Italia e Nueva Etruria e i pochi coltivatori delle oasi tropicali del Nord) e li aveva rivolti quasi obbligatoriamente al commercio, che era poi la vocazione primaria del ligure, per cui in questo settore, al dettaglio e all'ingrosso, si erano fatte le fortune medie o grandi degli emigrati.

da 1953 a 3314 e quelle industriali da 275 a 592²¹. Di queste 127 erano ubicate a Valparaíso e 181 a Santiago.

INDUSTRIE ITALIANE IN CILE NEL 1937

alimentari	157	legno	26
abbigliamento	101	bevande	25
metallurgia-meccanica	98	carta-editoria	16
conceria-pelletteria	53	lab. artigianali	16
chimica	37	vetro	4
tessili	31	tabacco	1
materiale edile	27	TOTALE	592

Per quanto riguarda il numero dei nostri connazionali i censimenti della popolazione riportano 12.358 unità nel 1920 e 10.619 nel 1940²²; quindi pur con una diminuzione del peso demografico complessivo per il mancato incremento dell'emigrazione, le iniziative commerciali erano aumentate del 58,9 % e quelle industriali del 46,4 %.

Tra i più significativi imprenditori degli anni Trenta si ricorda Arcadio Sabatini che a Talca si dedicava ad attività agricolo-zootecnico-casearie nella sua proprietà di *Porvenir* e aveva conseguito il primo premio alla esposizione vitivinicola del 1934; a Valparaíso fabbricavano vetro la famiglia Ferrari, la società Attilio Bruzzone, i tre fratelli Giraud; all'industria metalmeccanica si era dedicato il ravennate Luigi Montanari arrivato in Cile nel 1929 che attrezzò uno stabilimento di bilance a Santiago; di prodotti chimici a Valparaíso si occupavano Emanuele Costa e Vittorio Grossi e a Santiago Quarto Bucci. Tra gli industriali tessili nella capitale emergeva Ettore Papadia proprietario di una tintoria e fabbrica di seta, nonché di una conceria; una coppia di grandi industriali erano i coniugi Bernardo Maino e Teresa Schiavetti che ebbero attività assai diversificate: raffinerie di grasso, mobili, tessili, tabacco, saponi e candele ubicate soprattutto a Santiago; a Viña del Mar

²¹ DIRECCION GENERAL DE ESTADISTICA, *Censo industrial y comercial 1937*, Santiago, Imp. y Lt., 1939.

²² DIRECCION GENERAL DE ESTADISTICA, *Censo de la población*, alle date indicate.

esistevano due fabbriche di cartone, una della famiglia Castruzzo e l'altra di Costa e Pons; nel 1925 a Santiago nel medesimo ramo operava Luigi Cavallo che dava lavoro a 55 operai; nel ramo calzaturiero negli anni Trenta si distingueva Carlo Cappello; fabbricavano valige a Santiago Lancellotti e Cordero, mentre Riccardo Bagnara a Viña del Mar possedeva una grande industria del legno²³.

Ancora negli anni Trenta numerosi erano gli industriali del comparto alimentare, oltre 70, di cui più di 30 pastai: a Viña del Mar si ricordano la fabbrica di spaghetti del genovese Giacinto Rosso che si era associato i tre figli e la cui attività continuò fino al 1960 e quella di Marco Maino e Rolando D'Elia; a Temuco esisteva *La Temuco* di Giuseppe Solari e poi la fabbrica di Costantino Sanguinetti; nel 1932 Domenico Zunino a Santiago possedeva una panetteria e una fabbrica di spaghetti; quella di Agostino Carozzi, morto a Genova nel 1942, lavorava farina di frumento importato dall'Italia²⁴.

Luigi Bozzolo genovese alla fine degli anni Trenta gestiva la *Conservas Centauro* a Quillota, una delle più importanti del Cile, che lavorava carciofi, pomodori, peperoni ed elaborava confetture di frutta. Alla stessa data a Los Andes operava la famiglia Molfino che preparava 60.000 barattoli di marmellata in gran parte esportati all'estero e latte condensato: questa attività continuerà fino al 1987. Fabbricava dolci, biscotti e cioccolato a Concepción Carlo Regonesi, a Chacalluta Tommaso Denegri sfruttava le saline, mentre nel 1937 i fratelli Giuseppe, Davide, Giovanni ed Enrico Schiappacasse ampliarono a Valparaíso la loro rinomatissima fabbrica di tessuti.

Un posto particolare merita Tito Canepa nato a Chiavari nel 1898, che aveva studiato Scienze commerciali a Genova e in Svizzera e conosceva bene tedesco, francese, inglese e spagnolo, che arrivò nel 1918 ad Arica dove già dal 1862 viveva-

²³ Questo Riccardo Bagnara nacque da genitori genovesi a Talcahuano, però venne allevato in Italia, da dove tornò quando suo padre morì; sposò un'italiana, ebbe 7 figli e si mise in società con due liguri, Domenico Solari e Mario Macchiavello, nel ramo della ferramenta.

²⁴ Sui Carozzi e le loro attività si veda F. ZERGERS, *Carozzi 90 años*, Santiago, Ograma, 1988.

no suoi familiari, ricchi commercianti. Iniziò lo sfruttamento dello zolfo sulle pendici del vulcano Toapaca nel 1930, l'esportazione delle olive di Azapa verso gli Stati Uniti, l'estrazione di acqua con macchinari appositi nella Valle di Azapa, l'importazione di motori Diesel, l'esportazione di lana di alpaca e di lama verso Liverpool e Boston, di cotone, origano, sementi, olio, erba medica verso i Paesi americani, attrezzò un frantoio che fu attivo per una dozzina d'anni, costruì un villaggio di 32 alloggi per i suoi impiegati, protesse e aiutò il Collegio Sant'Anna di Arica di cui sua moglie Maria Luisa Capellino e Santina Lombardi furono le fondatrici nel 1934; morì prematuramente in Italia a 56 anni nel 1954.

Un cenno va fatto pure ai discendenti di Pietro Alessandri, quello straordinario commerciante ottocentesco di cui si è diffusamente detto: un suo nipote, Arturo, dopo aver studiato diritto, si dedicò alla politica diventando l'interprete dei movimenti operai, senatore e infine Presidente della Repubblica (1920-25). Dagli avversari per la sua origine italiana veniva chiamato *Bachicha en la Moneda* ossia il bottegaio del Palazzo presidenziale: creò il *Banco Central*, promulgò il *Codigo del Trabajo* nel 1925 e fu rieletto presidente dal 1932 al 1938; fondò la *Corporación del Salitre*, prese molte iniziative a favore degli operai e concesse il voto alle donne²⁵.

4. - Giudizi sulla nostra collettività e realizzazioni culturali.

Negli Anni Sessanta del secolo scorso il console Pandolfini scriveva alcune considerazioni quasi profetiche a proposito dei nostri emigrati in Cile: "Questa nostra colonia, sorta generalmente dalle classi meno elevate e istruite della società, presenta per altro elementi tanto favorevoli da presagire un avvenire di prosperità e ricchezza... Tutti sono dediti a qualche occupazione ed è ben raro il caso di vederne alcuno nell'indigenza,

²⁵ Tra i suoi figli, tutti professionisti, Edoardo e Fernando furono senatori, Giorgio ministro e presidente della Repubblica dal 1958 al 1964: un nipote, Arturo, è a sua volta deputato.

mentre invece molti sono quelli che fanno ritorno in Patria forniti di una discreta fortuna"²⁶.

Vent'anni dopo gli faceva eco il suo collega Sanminiatielli : "La maggioranza degli italiani quaggiù è dunque occupata nel commercio... ma benché essi si limitino in generale alla vendita al minuto, specie a quella dei commestibili, riescono quasi sempre ad accumulare non lievi risparmi in grazie del costante lavoro e alle abitudini di previdenza e di rigorosa economia"²⁷.

Il quadro si completa all'inizio di questo secolo quando il nostro incaricato di affari a Santiago scrive: "Oggi la colonia italiana al Chili, benché non sia cresciuta molto in numero, ha guadagnato in prestigio e importanza. Capitalisti italiani hanno investito ingenti somme in proprietà e stabilimenti industriali. Grandi estensioni di terreni salnitrieri della provincia di Tarapacá appartengono ad italiani. Varie Società per l'esercizio di importanti miniere sono formate da italiani. Un sindacato italiano possiede un grande stabilimento per la fusione dei metalli. Fondi rustici, molini, fabbriche di amido, di paste, di olio, di panni, di cappelli, di vetro sono proprietà italiana. In Valparaíso, Santiago, Iquique e Concepción, cioè nelle città principali, il commercio è in gran parte nelle mani degli italiani... La permanenza dell'emigrante italiano è dovuta al fatto che generalmente egli forma nel Chili la propria famiglia. La facilità del lavoro, le poche imposte, la libertà del commercio, la mitezza del clima lo affezionarono al paese dove, superate le prime difficoltà, può formarsi una buona posizione"²⁸.

E due anni dopo anche da Valparaíso arriva un'incondizionata conferma: " Questi bottegai cominciano tutti con un capitale minimo e lavorando a credito. Poi si formano a forza di risparmi tra le più dure privazioni una piccola fortuna che

²⁶ R. PANDOLFINI, *Emigrazione italiana al Chili*, in "Bollettino Consolare", V, parte I, Roma, 1868-69, p. 140; P. SALVETTI, *L'emigrazione italiana in Cile: le fonti in Italia*, in Aa.Vv., *Il contributo cit.*, pp. 367-415.

²⁷ D. SANMINIATELLI, *Informazioni statistiche sul Chili*, in "Bollettino del Ministero Affari Esteri", Roma, 1888, p. 20.

²⁸ ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Serie politica "P"*, *Chile*, b. 276, Valparaíso, 24. 3. 1896.

di solito impiegano comprando un secondo o più negozi dello stesso genere. Alcuni riescono a diventare grossisti, altri invece, ma sono i meno, preferiscono rimpatriare quando hanno accumulato un 50 mila lire o più assai anche. I bottegai più grossi si fanno poco a poco importatori diretti, specialmente per gli articoli italiani: olii, formaggio reggiano, conserve alimentari, riso, ecc."²⁹.

Il delegato della Camera Italiana di Commercio a Santiago, Barbarigo, stima la nostra collettività nel 1919 in circa 15.000 individui e aggiunge: "Una massima parte della nostra colonia è costituita da liguri e specialmente della Riviera di Levante (in maggioranza di Rapallo, Santa Margherita, Chiavari e Spezia); altra buona parte è costituita da meridionali (in maggioranza di Secondigliano). I liguri si sono dati prevalentemente al commercio dei commestibili (*abarrotés*); le principali Case italiane di importazione e di esportazione sono precisamente costituite da liguri e da loro discendenti;... il restante dei liguri costituisce i cosiddetti *almaceneros* che esercitano la quasi totalità di quei negozi al dettaglio... I meridionali invece hanno quasi il monopolio del commercio delle stoffe per abiti e delle sartorie. Le altre regioni d'Italia sono rappresentate in proporzioni ridotte; l'elemento lombardo-veneto è quello che più specialmente si è applicato all'industria. L'emigrazione transitoria e quella agricolo-operaia è qui quasi totalmente sconosciuta; l'elemento operaio italiano è qui assai scarso"³⁰.

E a proposito dei Salesiani, certamente la Congregazione che più si era dedicata all'istruzione dei figli dei nostri connazionali, si scriveva: "Le loro scuole interne ed esterne sono frequentate da parecchie centinaia di allievi appartenenti alle migliori famiglie del Paese. L'insegnamento che vi si professa è ottimo, i locali vasti e salubri; la disciplina severa. I Padri salesiani hanno sempre favorito la partenza dei nostri richiamati... raccolgono ed educano gratuitamente alcuni figli di nostri connazionali che non avrebbero altrimenti il modo di sopperire

²⁹ G. CATTABENI, *Op. cit.*, pp. 116-17.

³⁰ ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Serie politica "P"* (1919-1930), *Cbtle*, b. 947, Santiago, 17.1.1919.

alle spese della loro istruzione... Essi non hanno mai ricevuto da parte del Regio Governo nessun sussidio in denaro³¹."

Negli anni Venti si fondarono vari Fasci in Cile: il primo fu a Valparaíso nel 1923 con 250 soci e tra il 1924 e il 1925 seguirono quelli di Santiago, Antofagasta, Concepción, Iquique, Los Andes, Temuco, Capitán Pastene³².

Da una pubblicazione della Camera Italiana di Commercio di Santiago nel 1924 a proposito delle attività economiche si viene a sapere che i nostri connazionali gestivano 90 fabbriche alimentari, cui seguivano le industrie di confezioni e abbigliamento, le meccanico-metallurgiche, di alcool e bevande, di materiali da costruzione, legno, cuoio e prodotti chimici³³.

Nel 1926 si confermava che: "Assai scarsi sono gli elementi operai... il grosso della collettività italiana è composto di piccoli commercianti al dettaglio... Oltre a questi vi sono pochi liberi professionisti e qualche grosso commerciante o industriale"³⁴.

Nel 1927 la colonia del Cile secondo il censimento degli italiani all'estero compiuto dal nostro MAE venne calcolata in 23.000 individui (di cui 6.000 nel distretto di Santiago), circa 13.500 maschi e 9500 femmine considerando anche i figli nati in Cile. Alla stessa data esistevano 30 scuole italiane frequentate da 3331 alunni e 11 collegi con 1480 allievi, nonché 70 associazioni prevalentemente di mutuo soccorso³⁵.

Le pubblicazioni della nostra collettività erano rappresentate dal quotidiano "L'Italia" che veniva edito a Valparaíso, fondato da Riccardo Bagnara e Giulio De Cecchi il 16 settembre 1890, che nel periodo fascista divenne sostenitore del Regime, nel 1933 aveva una tiratura di 2000 copie e fu sospeso

³¹ ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Archivio Politico Ordinario e di Gabinetto (1915-1918)*, Cile, b.50, dalla Legazione d'Italia a Santiago al Ministero Affari Esteri, Roma, 28.10.1918.

³² CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, Valparaíso, 1924; A. PELLEGRINI - G. APRILE, *Op. cit.*, *passim*.

³³ CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO, *Op. cit.*, p. 33.

³⁴ ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO AFFARI ESTERI, *Archivio del Commercio 1924-26*, Cile, dall'Ambasciata d'Italia a Santiago, Roma, 7.4.1926.

³⁵ P. SALVETTI, *Op. cit.*, *passim*, pp. 367-415.

durante la Seconda Guerra Mondiale nel febbraio 1943; "L'Italia Illustrata" del 1896 e "La Voce della Colonia" poi divenuta "Italia-Cile" del 1905 ebbero breve vita; la rivista "Ausonia" e il bilingue "Bollettino Ufficiale della Camera Italiana di Commercio" si occupavano di promozione industriale e commerciale; nel 1923 a Santiago vide la luce il mensile "La Gazzetta degli Italiani" e nel 1926 il quindicinale d'ispirazione fascista "L'Araldo", cui si contrappose ideologicamente "Il Corriere delle Ande" di Valparaíso³⁶.



Fig. 68 - Valparaíso: Scuola Italiana (dipinto di Lukas).

Opera di italianità svolsero i Salesiani come l'ambasciatore Marchi dichiara in un suo rapporto: " Ho ottenuto che in molti dei loro collegi o scuole secondarie venisse istituito l'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua straniera obbligatoria"³⁷.

³⁶ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Dall'Ambasciata d'Italia a Santiago al Ministero Affari Esteri*, Roma, 4.3.1938.

³⁷ M. R. STABILI, *Op. cit.*, p. 56.

11.0 3 CABINA 249 LETTI A AL PASSEGGERO

ITALIA
Società Anonima di Navigazione Generale
FLOTTE RIUNITE COSULICH - LLOYD TRIestino
Associazione con Sede in Genova - Cap. Soc. L. 100.000.000 int. versato

N° 2759

BIGLIETTO D'IMBARCO IN TERZA CLASSE

sulla Nave di bandiera italiana VIRGILIO (Nave I. tonn. 2777,90
N. 614975
Reg. Imp. 109/1927 N. 13-13)

in partenza da GENOVA il 7-DIC-1937 XVI per Valparaiso

toccando di scalo i Porti di Marsiglia, Tolone, Barcellona (ex), Las Palmas, Le Caprie,
D. Canale, Crotchi, Le Liberté, Cellao, Alghero, Anapa,
Isparta, Sciope, Geri, Anfigaglia.

DURATA DEL VIAGGIO GIORNI 12 (compresa la fermata nei porti di scalo)
La durata del viaggio sarà aumentata di un giorno per ogni scalo eventuale che venisse effettuato.

COGNOME E NOME	ETA		POSTI E RAZIONI				Sicurtà	
	Ani	Mei	1	1/2	1/4	0	1	1/2
<u>Devoto Giacomo</u>	<u>26</u>	<u>1</u>					<u>1</u>	
Totale			<u>1</u>				<u>1</u>	

Biglietto di Chiamata / Buono di Ritorno N.

Eccedenza porti N.	post. a L. <u>A/R</u> a posto	post. L.
M.	2550	
Tasse d'imbarco	90	
Dritto	10	
Tasse portuali	5	
Tasse di sbarco	14	
Totale L. It.		
Accanto versato		
Da versare a saldo a Genova	L. It.	

ITALIA
FLOTTE RIUNITE
7-DIC-1937
PAGATO

Genova, il 7-DIC-1937 XVI

F. S. FRATELLI PALA

Fig. 69 - Biglietto di imbarco a distanza di poco più di un anno di due sposi, Giacomo Devoto, di 26 anni, da Genova a Valparaiso sulla nave Virgilio.

N.° 15 CABINA 264 LETTO A

AL PASSEGGER

Produttore
Carbone Silvia

Italia

ITALIA ANONIMA DI NAVIGAZIONE
Sede in Genova - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versata

N.°

BIGLIETTO D'IMBARCO IN TERZA CLASSE

sulla Nave di bandiera italiana **ORAZIO** (Stazza L. tonni. 2755,57)
 in partenza da **GENOVA** il **27 FEB. 1939** Anno XVII per **Valparaiso**
Vel. or. alle prove 14. 43,35

toccando di scalo i Porti di
 Marsiglia, Barcellona, (ev.), Los Palmas, La Coruña,
 Cristóbal, Buenaventura, Santos, Guayaquil, Montevideo,
 Arica, Iquique, Astoria.

DURATA DEL VIAGGIO GIORNI 30 (compresa la fermata nei porti di scalo)
 La durata del viaggio sarà aumentata di un giorno per ogni scalo eventuale che venisse effettuato

COGNOME E NOME	ETA		POSTI E RAZIONI					Cassette	
	Anni	Meat	I	V	X	O	I	V	
1. Bonino Ernesta in Devoto	21		I					I	
2.									
3.									
4.									
5. Partenza dalla Stazione Marittima Ponte Col Milla ad ore 16									
Totale			1					1	

Biglietto di Chiamata/Buono di Ritorno N. _____
 Emesso a _____ Valore _____

Eccedenza posti N. _____ a Lit. _____ a posto Lit. _____	
N. 1 posti a Lit. 3200	3200
Tassa d'imbarco	120
Tassa speciale di porto	16
Dritto fisco dogana	5
Tassa per posta	3341
Tassa di sbarco	3341
Accanto versato	3341
Da versare a saldo a _____ Lit. 3341	3341

ITALIA
 SOCIETÀ ANONIMA DI NAVIGAZIONE
 UFFICIO PASSEGGERI 1ª CLASSE
 L'Incaricato

GENOVA 26 FEB. 1939

Fig. 70 - Biglietto di imbarco di Ernesta Devoto Bonino, di 21 anni, da Genova a Valparaiso sulla nave Orazio.

5. - Il secondo dopoguerra.

Gli stranieri in Cile non ebbero mai numericamente un peso fondamentale sulla popolazione complessiva, ma ebbero importanza notevolissima nel panorama economico. Basti pensare che al censimento del 1949 gli stranieri costituivano solo il 2,2 % dei residenti, ma erano padroni del 30% delle imprese industriali e commerciali (situazione che si verifica anche oggi in modo ancor più accentuato). Alla stessa data gli italiani rappresentavano l'11,4% degli stranieri e lo 0,2 della popolazione totale³⁸.

Un decreto cileno del 18 gennaio 1946, in seguito ad un accordo stipulato tra il conte Carlo Sforza e l'ambasciatore cileno Rosende, stabiliva l'emigrazione di cittadini italiani nella Repubblica sudamericana nella misura di trenta persone al mese tra operai e agricoltori e nel 1952 ebbe inizio un piano organizzato dal *Ministerio de Tierra y Colonización* attraverso il CIME (*Comité Intergubernamental para las Migraciones Europeas*) creato nel 1951, rivolto soprattutto a cittadini italiani e tedeschi. Così favorita riprese la nostra emigrazione verso il Cile³⁹.

Per quanto ci manchino i dati della nostra emigrazione relativa ad alcuni anni, si può ipotizzare che l'apporto italiano

³⁸ La popolazione del Cile ai vari censimenti

anno	totale	stranieri	%	italiani	% it. /tot.	% it. /str.
1930	4.304.489	105.463	2,4	11.070	0,3	10,5
1940	4.289.445	107.273	2,5	10.619	0,2	9,9
1949	5.688.000	129.049	2,3	14.098	0,2	10,9
1960	7.374.115	104.885	1,4	11.459	0,1	10,9
1970	8.884.768	90.441	1,0	8.225	0,1	9,0
1982	11.329.736	84.345	0,7	5.697	0,05	6,7
1999	15.000.000	141.997	0,8	4.939	0,03	3,5

³⁹ anno	emigr. tot.	emigr. ita.	anno	emigr. tot.	emigr. ita.
1948	6.357	1.617	1955	11.051	1.795
1949	5.305	-	1956	2.807	281
1950	3.801	681	1957	5.495	-
1951	4.674	771	1958	5.438	-
1952	7.142	1.105	1959	5.443	-
1953	9.643	1.426	1960	4.787	354
1954	11.502	1.636	TOTALE	80.745	9.666

tra la fine degli anni Quaranta e il '60 si sia aggirato sulle 11-12.000 unità, non tenendo però conto di quelli che, arrivati in Argentina passarono poi e si stabilirono in Cile.

Si deve anche ricordare, oltre ai molti legami personali tra i nuovi immigrati e quelli già insediati in Cile, che, nel 1954 si stipulò un nuovo trattato di amicizia tra l'Italia e la Repubblica sudamericana, che aumentava di molto l'esportazione di rame cileno e l'importazione di macchinari italiani di vario tipo. Infatti negli scambi tra Cile e Italia si nota una forte variazione proprio a partire da questa data, con la bilancia commerciale praticamente sempre a favore del Cile⁴⁰.

Ma al di là degli accordi ufficiali tra i due Paesi, la nostra emigrazione ebbe due caratteristiche: quella assistita sollecitata da un lato dal Cile che voleva braccia per l'agricoltura e dall'altro dall'Italia, che desiderava alleggerire il peso della disoccupazione, la quale si rivolse soprattutto al mondo rurale e cercò di creare due colonie agricole che in qualche modo ricordano l'esperienza di Capitán Pastene, una a qualche centinaio di chilometri a sud della capitale nella zona periandina e l'altra a 470 km a nord di Santiago sul mare nei pressi di La Serena che attirarono soprattutto abruzzesi, trentini e veneti; quella spontanea che invece si legò per un verso alle parentele, alla frequentazione generazionale tra alcune aree italiane (Liguria, Campania, Basilicata, Lombardia) e diverse regioni cilene e per l'altra alle nostre vicende post belliche.

Infatti quest'ultimo gruppo più agiato ed evoluto che arrivò alla spicciolata da varie regioni, spesso con un certo capita-

⁴⁰ *Memoria del Ministerio de Rr. Ee.*: Scambio commerciale tra Cile e Italia in pesos (1946-1961)

anno	importaz.	esport.	anno	importaz.	esport.
1946	4.848.663	52.540.933	1954	17.850.285	69.587.695
1947	26.476.327	58.892.115	1955	34.995.448	128.461.621
1948	22.717.718	67.665.096	1956	27.606.122	100.540.107
1949	21.728.190	52.166.525	1957	37.539.750	614.368
1950	14.010.648	61.549.350	1958	23.586.412	52.600.508
1951	14.813.768	75.381.180	1959	27.175.318	93.123.711
1952	11.508.180	70.001.889	1960	42.447.479	81.511.467
1953	7.714.904	26.686.307	1961	71.059.023	76.992.895

le da investire, aveva lasciato la Madre Patria per motivi ambientali e politici: c'era chi si era compromesso con il passato Regime, che si trovava ormai a disagio in una società che rifiutava il passato, c'era chi temeva lo scoppio di un'altra guerra dopo aver vissuto gli orrori di uno o due conflitti mondiali, c'era chi aveva paura dell'avvento del comunismo per sé e per la propria famiglia e se ne andava più lontano possibile dall'Europa in quell'ultima Tule australe, c'era chi aveva fatto esperienza nelle nostre colonie ed era stato deluso dal ritorno in Patria e con il gusto del pioniere desiderava ricominciare in una terra nuova, vergine, dagli orizzonti insoliti, c'era infine chi aveva come unica ricchezza un titolo di studio e cercava di metterlo a frutto in un altrove che sperava migliore.

Questi i due tipi di emigranti che dall'Italia approdarono in Cile, assistiti o spontanei, accomunati tutti dal ricordo della guerra e dalla speranza di facile, veloce arricchimento economico.

La società cilena dal canto suo, impigrita nell'imprenditoria, senza particolari stimoli per migliorare la propria qualità della vita, aveva bisogno di nuova linfa, generosa e intraprendente: proprio in questa società si inserirono i nostri connazionali.

Le esperienze agricole assistite, come si vedrà, furono un fallimento specie in prima battuta, ma si tornerà alla terra anni dopo quando si saranno acquisiti capitali capaci di farla rendere e allora si raggiungeranno alti livelli nella produzione intensiva; i piccoli imprenditori amplieranno le loro imprese nel ramo edilizio, alimentare, metallurgico, tessile, del legno, delle confezioni con notevole fortuna; i commercianti continueranno ad essere il gruppo più cospicuo della colonia, seguendo la tradizionale attività di tanti che li avevano preceduti; si formeranno anche grandissimi patrimoni legati alla pesca e alla lavorazione della farina di pesce, allo sfruttamento forestale e alla cellulosa, alle catene di negozi di confezioni, all'edilizia, alla produzione ed esportazione di frutta tropicale, alla metallurgia...

I figli furono fatti studiare e attualmente l'1,5 % ha soltanto il diploma elementare, il 19,5% la licenza media, il 26% un diploma tecnico e il 54% la laurea. Per questo numerosi sono i

medici, gli ingegneri, gli avvocati, gli insegnanti, i dirigenti di azienda e il fatto che appena l'1,7% degli attivi italiani risulti operaio, dice il buon livello professionale raggiunto.

Conferma la realizzazione economica della nostra collettività una stima odierna fatta dai Padri Scalabriniani della Parrocchia Italiana di Santiago che indica per un 10% dei nostri connazionali una situazione di dignitosa povertà, per un altro 10% ricchezze di grandissima portata e per il restante 80% un tenore di vita più che agiato. Per quanto riguarda la consistenza numerica degli Italiani del Cile attualmente si calcolano in 4939 i nati in Italia, in 25.000 gli aventi passaporto italiano (figli e mogli) e in 120.000 le persone di origine italiana⁴¹.

Per quanto riguarda la provenienza regionale i liguri si aggirano sul 50%, seguiti da trentini, lucani, lombardi, abruzzesi, emiliani e piemontesi, di tutti questi il 56% vive nella regione metropolitana, il 20% tra Valparaíso e Viña del Mar, il 10% a Concepción e il restante nei centri minori.

6. - Il difficile *iter* politico.

Una parola va spesa per il travaglio politico-economico che, con il Cile, la nostra collettività ha vissuto negli ultimi trentacinque anni passando dalla "Rivoluzione in libertà" della D.C. di Eduardo Frei (padre dell'omonimo presidente scaduto nel 2000) a quella socialista-marxista di Allende, a quella autoritaria di Pinochet fino alla neo-socialista attuale nel processo culturale post-moderno ad opera dell'alleanza D.C.-P.S con il presidente Ricardo Lagos. È un itinerario accidentato che partì dalle "riforme di struttura" che abbatterono le garanzie costituzionali relative alla proprietà privata, passeranno per la lotta di classe, lo scardinamento dell'economia, la guerra civile, un cruento *golpe* militare per approdare al riassetto attuale.

Dopo il Governo democristiano, la "Via cilena al socialismo", propugnata da Allende e appoggiata da Fidel Castro,

⁴¹ Notizie fornite dall'Ambasciata d'Italia a Santiago.

che mandò in Cile 10.000 soldati cubani, puntava all'assorbimento da parte dello Stato di tutte le risorse della nazione per istaurare una radicale uguaglianza socio-economica, ma mentre il Capo dell'Ufficio di Pianificazione Economica Gonzalo Martner dichiarava nel 1972 "le basi del capitalismo cileno sono state distrutte", la produzione agricola dopo l'occupazione di migliaia di fattorie (2000 soltanto nel 1971) scese del 22%; lo Stato nel 1973, con la espropriazione di oltre 5.800 *estancias*, risultava in possesso del 60% della superficie agricola, ma i raccolti diminuirono⁴².

La produzione industriale tra il 1971 e il 1972 si ridusse del 7,7 % e tra il 1972 e il 1973 del 25,6% rispetto all'anno precedente, benché alla fine del Governo Allende il 65% fosse in mano dello Stato⁴³. Anche i servizi risentirono della terribile crisi economica: nel 1972 nel ramo dei trasporti per la mancanza di pezzi di ricambio erano fermi il 25% dei taxi e il 30% degli autobus; non bastò la produzione di rame che Allende chiamava il "pane del Cile" per riequilibrare le sorti dell'economia⁴⁴. La carta fu razionata e quindi divenne difficile pubblicare: l'inflazione superò il 500%.

In questi anni la collettività italiana ebbe molto a soffrire: chi aveva allevamenti zootecnici, per esempio quelli di ovini nella Terra del Fuoco, se li vide requisire e li perse totalmente; nelle fattorie i proprietari cacciati videro le costruzioni vandalizzate e le terre tornare in gran parte allo stato selvaggio; in campo industriale molte delle fabbriche dopo l'esproprio furono praticamente distrutte. Basti pensare che quando sotto Pinochet furono offerte agli antichi proprietari, quasi tutti non le vollero più riprendere e preferirono ricominciare da zero; i commercianti subirono vessazioni inenarrabili

⁴² L'area coltivata si contrasse però del 19,1%; la produzione della carne bovina scese del 26%, quella di pollame del 30 %, del frumento del 49%, del mais del 29%, del riso del 28%, delle patate del 19%.

⁴³ Si pensi che nel ramo industriale del ferro e dell'acciaio la proprietà statale passò dal 5 al 100%.

⁴⁴ J. A. MONTES, *Cile, quattro rivoluzioni in trent'anni*, in "Percorsi", anno II, luglio 1998, pp. 39-43.

perché gli emissari della *Junta de Abastecimiento* facevano ricorrenti incursioni nei negozi, nei magazzini e nei depositi prelevando a man salva la merce⁴⁵.

Molti italiani si rifugiarono all'estero, negli Stati Uniti, in Canada o tornarono in Italia, altri fecero espatriare la famiglia, altri ancora cercarono di vendere sottocosto quanto avevano per poter emigrare un'altra volta: quasi tutti hanno una storia dolorosa da raccontare.

Il colpo di Stato portò al Governo il Regime Militare che per far fronte al caos e al terrorismo istituì un sistema repressivo che nei 1300 *desaparecidos* creò i martiri e nei militari i torturatori.

La stabilità politica, il rispetto della proprietà privata, gli incentivi alla libera concorrenza, la riduzione dell'assistenzialismo portarono al rifiorire dell'economia, tanto che si parlò di miracolo economico cileno: le esportazioni dei prodotti del settore primario crebbero alla fine degli anni Settanta del 365% e di quello industriale del 600%, mentre il prodotto interno lordo tra il 1976 e il 1981 aumentò del 52%; la speranza di vita passò da 65,1 anni nel 1973 ai 71,5 nel 1986, ai 75 nel 1999. I nostri connazionali si rimisero al lavoro, rientrarono dalle terre di esilio e chiusero una parentesi per loro di grande angoscia.

Ripristinata l'economia, ritrovata in gran parte la pace sociale, sotto la forte pressione internazionale, il Governo autoritario dovette cedere le redini del potere ad una democrazia liberale di partiti, per cui oggi democristiani e socialisti (più vicini a Tony Blair che a Salvador Allende) reggono insieme il Paese, pur tra non poche difficoltà per gli squilibri demografici ed economici.

Dopo tanti scossoni, anche per gli italiani del Cile la vita ha ripreso a scorrere con serenità e operosità, nonostante la crisi economica e la crescente disoccupazione.

⁴⁵ Nel 1972 mi trovavo in Cile e ricordo molto bene il disastroso stato dell'economia e le sofferenze della popolazione.